

Società, conflitti, istituzioni nella crisi italiana

Alla radice della democrazia

I nuovi termini del rapporto tra sociale e politico nell'elaborazione comunista e nelle concezioni socialiste: un dialogo fra Pietro Ingrao e Giuliano Amato

Il tema del rapporto tra istituzioni rappresentative e società civile è al centro, da tempo, di un'intensa elaborazione e di un confronto tra la cultura comunista e quella che si può definire la nuova scuola socialista. Legata la prima all'insegnamento gramsciano e la seconda alla tradizione radical-democratica, il dialogo non è stato sempre agevole e ha risentito non sempre beneficiamente del riflesso condizionato delle rispettive strategie politiche.

Nel quadro dell'elaborazione comunista si colloca in posizione eminente il contributo di Pietro Ingrao, acutamente legato all'analisi dei più profondi processi di decomposizione del corpo sociale e del capitalismo sviluppato e di decadimento dei meccanismi «puri» della democrazia rappresentativa, e alla ricerca delle condizioni di un processo di ricomposizione di questo processo. Sull'altro versante, Giuliano Amato si è particolarmente impegnato nella tematica della «democrazia conflittuale», cioè di un sistema di relazioni tra sociale e politico caratterizzato da un bilanciamento di contropoteri.

Ora, il numero di gennaio di *«Mondoperaio»* presenta il confronto diretto fra i due nella forma di un'intervista (Ingrao è l'intervistato, Amato l'intervistatore) che è in sostanza un vero e proprio dialogo. Si inizia con un riferimento concreto: quale è stata l'esperienza del presidente della Camera nell'ultimo anno e mezzo rispetto alla sua idea della «democrazia conflittuale»? Ci sono state modificazioni rilevanti — è la risposta — soprattutto per la forte accelerazione del contributo diretto del Parlamento alla elaborazione dei testi legislativi, sia con la produzione di una serie di testi governativi, sia con produzione diretta da parte delle Commissioni. Ciò è servito anche a mitigare serie debolezze dei testi dell'esecutivo.

Si emergono alcuni problemi anche qui. Ingrao richiama quello «autistico» del funzionamento collegiale dei governi, della visione organica della guida governativa. Novità ci sono state anche per l'attività di controllo che ha permesso di una regolamentazione. Più penetrante, anche se lontana dal necessario, la presenza parlamentare sui problemi del governo dell'economia (come s'è visto nella rielaborazione della legge di bilancio industriale e nella discussione sul Bilancio che ha portato addirittura al blocco della proposta governativa).

Dunque, un'esperienza che conferma che il quadro politico non si riduce al triangolo «partiti-sindacati-governo» anche se il ruolo parlamentare «non è stato finora risoluto». Il problema — nota Ingrao — non è un Parlamento che faccia di più ma un Parlamento che possa «incidere in modo organico sui punti fondamentali degli indirizzi politici». Si ha, tuttavia, infatti, un carattere parcellizzato dell'attività parlamentare «a scoppio di una società e di una crisi che chiede invece sempre più, in modo pressante, un'attività di ricomposizione, e quindi di selezione, di scelta fra i vari interessi; insomma di sintesi». Ingrao ritiene che il momento assembleare «potrebbe essere rivalutato se riusciva a funzionare di più come elemento di raccordo e di sintesi fra le varie decisioni».

Amato obietta che «tutto il carico della ricomposizione» potrebbe finire col gravare sulla mediazione dei partiti, mentre «occorre che le forze sociali abbiano la possibilità di esercitare dei poteri anche al di fuori dei propri partiti». In sostanza, egli ritiene che il pensiero di Ingrao sia divenuto quasi esclusivo il momento della mediazione partitico-istituzionale, con l'impressione che si voglia scaricare dalla società ogni momento autonomo di mediazione.

Ingrao replica che l'emergere della mediazione partitica è stato un grande fatto positivo nella storia moderna, che ha fatto molto progredire la coscienza e la organizzazione di grandi masse. E' tuttavia vero che si è aperta una fase storica nuova in cui il rapporto fra il sociale e il politico è diventato più complesso. C'è anzitutto l'estensione dell'organizzazione autonoma a nuovi ceti e strati, al di là della classe operaia. Se, da un lato, la stratificazione sociale si è complicata dando luogo a contraddizioni più estese, dall'altro la spinta progressista del mondo operaio ha prodotto un salto nella coscienza anche di altri ceti. Si ha quindi una

continua oscillazione (e tensione) tra possibili esiti corporativi e potenzialità di sviluppo democratico. La spiegazione di questa ambiguità è nel fatto che ogni movimento, anche se originariamente molto settoriale, viene a trovarsi ad un impatto molto rapido con il problema dello Stato, si carica subito di politica. Ma questo accesso alla politica è multiforme, si moltiplica e si diversifica, in quanto il movimento operaio, in quanto a partiti e sindacati di misurarsi col complesso dei nuovi fenomeni. Ma — afferma Ingrao — proprio perché la società civile è molto più articolata, il sociale è più organizzato e lo stesso momento corporativo è meno occasionale, «assume ancora maggiore importanza il momento della mediazione politica generale». E da vedere se il partito politico può essere capace di gestire queste nuove condizioni.

Amato reitera la sua obiezione sul rapporto tra istituzioni e società civile, e fa l'esempio dei referendum. «Perché — chiede — non lasciamo che la società civile si esprima in queste nuove condizioni?». Amato reitera la sua obiezione sul rapporto tra istituzioni e società civile, e fa l'esempio dei referendum. «Perché — chiede — non lasciamo che la società civile si esprima in queste nuove condizioni?». Amato reitera la sua obiezione sul rapporto tra istituzioni e società civile, e fa l'esempio dei referendum. «Perché — chiede — non lasciamo che la società civile si esprima in queste nuove condizioni?».

Scienza e trasformazione sociale al seminario del «Gramsci»

Nel labirinto dell'uomo d'oggi

I contributi di una vasta rappresentanza di studiosi di diverse discipline - I progressi della conoscenza in nuovi campi di ricerca - Dai temi ecologici all'impiego della tecnica, dalle acquisizioni della biologia alle ideologie della crisi

L'esplosione della popolazione, le conseguenze della crisi industriale e agricola, l'Italia fuorviata da una campagna tendente ad imporre un contenimento delle nascite in forza dello slogan «siamo troppi». Ritracciare un filo coerente — e comune — in un discorso sull'uomo d'oggi non è certo agevole, e non lo è stato neppure alle Frattocchie, dove si trattava non più di superare un alto «timidezza» (a ancora ritardare) che si avvertono nell'analisi marxista quando si tenta di impostare una ricerca complessiva sui bisogni dell'uomo e le risposte scientifiche, quanto piuttosto — in una preliminare — di allargare la necessaria conoscenza critica intorno a discipline, qualche volta di relativamente recente costituzione, sulle quali con abili scorciatoie si sono affermati i riduzionisti (e fuorvianti) dell'uomo e della società.

Non è a caso, per fare un esempio che più ci tocca da vicino, che anche da noi «a sinistra» si sia stato avvertito, nei confronti dei problemi demografici, il peso di una propaganda di matrice USA che promosse negli anni passati una linea di contenimento della fecondità nei paesi del Terzo mondo.

emergono indicazioni accettate sulla base delle quali individuare una risposta agli interrogativi riguardanti il rapporto tra ruolo biologico e ruolo sociale della donna, e ai condizionamenti imposti dal primo sul secondo. Da un lato esiste una sovrapposizione del fattore biologico, che tende ad alimentare un determinismo ingiustificato, e dall'altro si deve registrare l'incapacità di fornire ipotesi, ponendo invece l'accento sui fattori ambientali e culturali, rendendo conto del peso che il ruolo biologico riproduttivo della donna può esercitare sullo sviluppo psicologico.

Modelli fuorvianti

Modelli fuorvianti si affermano anche nello studio dei rapporti tra differenziamento biologico e differenziamento psicologico tra i sessi. Quali sono e quanto si conoscono oggi i limiti imposti dalla biologia ad una modificazione dei ruoli sociali? Bene: vi sono vistose carenze di ricerca, come per schemi riduttivi o interpretazioni di dati appartenenti a fasce che analizzano una teorizzazione dell'«eterogeneità naturale della donna per una sua subordinazione sociale. Ciò avviene con frequenza nel campo della psicologia, nello studio dei modelli di psicopatologia femminile, nelle ricerche di genetica umana e in antropologia. In tutti questi settori — hanno detto al convegno cinque ricercatori che si sono occupati dell'argomento con specifiche relazioni (de Capoa, Michela Frontali, Iaccarino, Pina e Welin) — non

grossolani errori di metodo o addirittura dei falsi vennero accolti per decenni quasi automaticamente da larghi settori della comunità scientifica, per poi tradursi in scelte operative funzionali alle tecniche di controllo individuale e sociale. Così, ad esempio, solo di recente si è compreso come il castello di carte della cosiddetta genetica dell'intelligenza, su cui hanno puntato i sistemi di selezione scolastica in Inghilterra e in altri paesi, fosse pressoché fabbricato a tarlino da persone apparentemente rispettabili sul piano accademico.

E ancora. Le equazioni che vengono proposte tra alterazioni del comportamento animale sperimentale indotte e patologia psichiatrica umana vengono spesso accolte, pur nella loro grossolanità, da ricercatori e operatori sotto la spinta pressante di settori come l'industria farmaceutica, che ricercano profitti grazie alla diffusione dei trattamenti che con questi modelli si giustificano.

Dominio sulla natura

Il tema del dominio sulla natura è sempre apparso carico di ambiguità. L'obbedienza alla natura è nata in funzione del dominio sulla natura e il dominio sulla natura è spesso apparso associato all'idea di una colpa (dalla punizione dell'empio Prometeo al patto col diavolo di Faust). Oggi è presente un pericolo che si vengano sottratti solo ed esclusivamente gli elementi negativi presenti nell'impresa di dominio (o di controllo) della natura. L'intera impresa può diventare oggetto di odio e dar luogo a contro-revoluzioni, che sono forme di fuga dalla realtà. Le risposte alla situazione drammatica del presente non possono nascere sul piano emotivo; richiedono invece una sempre maggiore e più raffinata conoscenza.

Altro due relazioni hanno chiuso il seminario. La prima, di Alberto Moroni, Bernardino Fantini e dello psicoanalista Sergio Bordini, riguardava il tema «Razionale e irrazionale nell'uomo e nella sua storia». I relatori hanno cercato di indicare le ragioni spacciate del termine «razionalità», spacciato anche perché talora termine assurdo, spesso a caratteri di assolutezza che non tollera discussioni critiche, rischiando così di diventare dogmatismo nel senso deteriorato del termine. Dall'altra parte, essi hanno anche esplicitato motivi per i quali altre volte una certa dose di «dogmatismo» sia necessaria per preservare e di un progetto razionale che altrimenti cadrebbero prima ancora di nascere.

Nell'altra relazione, «Il rapporto pubblico-privato nella questione demografica», Carla Pasquini ha mostrato come tale questione esploda effettivamente solo con la società capitalistica, affermando che la scissione tra pubblico e privato si iscrive nel modo di produzione capitalistico, al cui interno si compie per la prima volta la reale separazione della donna dal resto della società. E' intanto nella società capitalistica che il valore di scambio acquista quella autonomia di centralità che farà della produzione di merci il dato caratterizzante.

Nel concludere il seminario, Giovanni Berlinguer ha detto che fra politica oggi significa adottare modelli assai complessi, dovendo spesso rimuovere antiche sedimentazioni (è il caso del termine «autonomia») e difficoltà culturali. Così, per fare un esempio, alla riconversione produttiva, pure richiesta dai lavoratori, si oppongono concezioni, pratiche, ideologie di segno diverso: il lavoro come promozione umana, oppure il rifiuto del lavoro e all'opposto il sovraccarico del doppio o triplo lavoro assunto per soddisfare bisogni indotti. Anche sui nove referendum e sul rischio che in futuro ad essi si formi un blocco conservatore, si può fare un analogo discorso. Che cosa appare «storico»? Finché la critica delle acquisizioni scientifiche e pseudoscientifiche — ha detto Berlinguer — è stata portata avanti — sul piano ideologico che della verifica dei fatti; è necessario rendersi conto che lo sviluppo di tutte le scienze, se adeguatamente inquadrato in un sistema di idee e di lotte, può contribuire a modificare la società, ad abolire ogni riduzionismo e ad arricchire la politica, che troppo spesso è stata concepita come totalitarismo in una chiusa visione economica. Appunto, arricchire la politica con la conoscenza e la lotta delle idee.

Giancarlo Angeloni

Publicati negli USA

Documenti inediti sulla persecuzione di Sacco e Vanzetti

WASHINGTON — «La giustizia è stata fatta», scrisse il capo della commissione che raccomandò l'esecuzione di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti nel 1927. Ora, più di cinquanta anni dopo, il processo ai due immigrati italiani condannati in tutto il mondo come un fatto di intolleranza politica al suo tempo, continuano a venir fuori pro e contro pesanti che i due anarchici furono vittime di un raddoppiamento contro gli immigrati e contro chiunque sfidasse il sistema capitalista in particolare.

L'ultima indicazione dell'innocenza di Sacco e Vanzetti nell'omicidio di due impiegati di una fabbrica nel Massachusetts è venuta fuori con la pubblicazione delle carte private di Abbott Lawrence Lowell, ex presidente della Harvard University e capo della commissione responsabile delle esecuzioni. Tale commissione, guidata dal presidente di una delle università più prestigiose degli Stati Uniti, era stata creata dal governatore del Massachusetts dopo il processo per riesaminare la sentenza della corte e per determinare se Sacco e Vanzetti avessero subito un processo giusto. Respungendo l'accusa di pregiudizio da parte del giudice presiedente, la commissione si è espressa in modo favorevole alle prove balistiche e di descrizioni contrastanti da parte dei testimoni, presentata dall'avvocato difensore e fatta propria dall'opinione pubblica in tutto il mondo, la commissione concluse che i due immigrati avevano subito un processo giusto. In base a questa conclusione, Lowell raccomandando la sentenza di morte mediante sedia elettrica.



Vanzetti (secondo da sinistra) e Sacco (secondo da destra) fotografati prima di una seduta del processo nel 1927

Perché si torna a discutere del valore di una disciplina

Il sociologo non è un gregario

di insistere sulla necessità di una nuova analisi dei vecchi e dei nuovi soggetti della lotta di classe. Di una necessaria analisi di correzione alla «sociologia» di tipo funzionalista, e cioè di una «sociologia alternativa» (De Donato, Bari, 1972). Vorrei solo mettere qui in guardia rispetto a mio parere in maniera convincente quale possa essere la funzione della «sociologia» rispetto al bisogno di trasformazione profonda che caratterizza la situazione strutturale e politica dell'Italia di oggi (cfr. B.B., «Nuovi soggetti e ricomposizione politica», *Rinascita*, 6 gennaio 1978). Per esempio, scrivere e parlare di «centralità» o «periferia» senza tener conto di una «centralità» empirica fondata di quanto siano oggi gli operai e dove e come lavorino in concreto, può portare a discorsi dottrinari, forse suggestivi, ma privi di fondamento, al più conciliatori e retrospettivi. D'altra parte, teorizzare l'autonomia del politico, a parte gli antecedenti tipicamente ideologici e addirittura crociani di «sfatta» teorizzazione, può risultare semplicemente una fuga in avanti che purtroppo, come l'esperienza passata insegna, fin troppo bene, finisce regolarmente in una resa opportunista rispetto ai rapporti di forza esistenti.

Da qualche tempo, con insistenza sempre maggiore, si riparla di sociologia, della sua funzione e dei suoi compiti, e ricompare anche il termine «sociologia» e qualcuno ha parlato di una «sociologia» e di un «sociologo». L'uso meccanico e alquanto spicco di formule che suonano sociologiche, di «obiettività» o di «laicità», o di «laicismo» ad indicare quell'«imagine di elezione» e di improvvisazione che denota un'«autonomia» o una «alternativa» (De Donato, Bari, 1972). Vorrei solo mettere qui in guardia rispetto a mio parere in maniera convincente quale possa essere la funzione della «sociologia» rispetto al bisogno di trasformazione profonda che caratterizza la situazione strutturale e politica dell'Italia di oggi (cfr. B.B., «Nuovi soggetti e ricomposizione politica», *Rinascita*, 6 gennaio 1978). Per esempio, scrivere e parlare di «centralità» o «periferia» senza tener conto di una «centralità» empirica fondata di quanto siano oggi gli operai e dove e come lavorino in concreto, può portare a discorsi dottrinari, forse suggestivi, ma privi di fondamento, al più conciliatori e retrospettivi. D'altra parte, teorizzare l'autonomia del politico, a parte gli antecedenti tipicamente ideologici e addirittura crociani di «sfatta» teorizzazione, può risultare semplicemente una fuga in avanti che purtroppo, come l'esperienza passata insegna, fin troppo bene, finisce regolarmente in una resa opportunista rispetto ai rapporti di forza esistenti.

Franco Ferrarotti